

UNITRE ARICCIA
Anno 2022/2023

POESIE BELLE E
DIMENTICATE
a cura di

ALDO ONORATI

**IL RE
TRAVICELLO di
Giuseppe Giusti**

Al Re Travicello

Piovuto ai ranocchi,
Mi levo il cappello
E piego i ginocchi;
Lo predico anch'io
Casato da Dio:
Oh comodo, oh bello

Un Re Travicello!

Calò nel suo regno
Con molto fracasso;
Le teste di legno
Fan sempre del
chiasso:
Ma subito tacque,
E al sommo
dell'acque
Rimase un corbello
Il Re Travicello.

Da tutto il pantano
Veduto quel coso,
«È questo il Sovrano
Così rumoroso?

[...]

Un tronco piallato
Avrà la corona?
O Giove ha
sbagliato,
Oppur ci minchiona:
Sia dato lo sfratto
Al Re mentecatto,
Si mandi in appello

il Re Travicello.»

Tacete, tacete;
Lasciate il reame,
O bestie che siete,
A un Re di legname.
Non tira a pelare,
Vi lascia cantare,
Non apre macello
Un Re Travicello.

Là là per la reggia
Dal vento portato,

Tentenna, galleggia,
E mai dello Stato
Non pesca nel
fondo:

Che scienza di
mondo!

Che Re di cervello
È un Re Travicello!

[...]

Volete il serpente

Che il sonno vi
scuota?

Dormite contente
Costi nella mota,
O bestie impotenti.

[...]

Che popolo ammodo,
Che Principe sodo,
Che santo modello
Un Re Travicello.

RONDINE **di** **Giovanni Prati**

Son qui sulla gronda,
che canto, gioconda,
gli occasi e i mattini
di porpora e d'òr,
che tesso ai piccini
la casa superba
con muschi, con erba,
con larve di fior.
Su prore ed antenne
posando le penne,

fra il marzo ed il
maggio
mi reco dal mar;
e scordo il viaggio,
pensando al mio nido,
se un portico fido,
se un embrice appar.
Gran Dio, se ti
piacque
recarmi sull'acque,
se l'ésca segreta
trovar mi fai tu,
deh! rendimi lieta

d'un raggio di sole:
pel nido e la prole
non cerco di piú.
Da raffiche alpine,
da venti e da brine
mi guardi la Santa
che in sen ti portò;
e, quando a lei canta
la turba devota,
anch'io la mia nota
salir le farò.

COS'E' DIO di **Aleardo Aleardi**

Nell'ora che pel bruno
firmamento

Comincia un tremolio

Di punti d'oro,

d'atomi d'argento,

Guardo e domando: «

Dite, o luci belle,

Ditemi cosa è Dio?»

« Ordine» mi

rispondono le stelle.

Quando all'april la
valle, il monte, il prato
I margini del rio,
Ogni campo dai fiori è
festeggiato,
Guardo e domando:
«Dite, o bei colori,
Ditemi cosa è Dio?»
«Bellezza» mi
rispondono quei fiori.

Quando il tuo sguardo
inanzi a me scintilla,

Amabilmente pio
Io chiedo al lume della
tua pupilla:
«Dimmi, se il sai, bel
messaggier del core,
Dimmi che cosa è
Dio?»
E la pupilla mi
risponde: - « Amore».

La strada ferrata di Emilio Praga

Addio bosco di
frassini ombrosi,
ondeggianti campagne
di biade!

Del villaggio
tranquille contrade
dove giuocano i bimbi
al mattin.

Addio, pace de' campi
pensosi,
solitarie abitudini,
addio;
l'operaio sul verde
pendio
già distende il ferrato
cammin.

Passerà nell'antico
convento,
sulle fosse dei monaci
estinti;

se all'inferno non
giacciono avvinti
lo sa Iddio che stupor
li corrà!

Dove il cantico,
inutile, lento,
si perde per la pinta
navata,
volerà, dal suo genio
portata,
via, fischiando, la
scettica età.

Che terrori nel nido
latente
degli ignari augelletti
quel giorno!
Da tugurio a capanna
d'intorno
che sussurro, che
ciance quel dì!

Che dirà questa povera
gente,
cui repente – il
miracolo appare?

Vecchierelli, aspettate
a spirare
quando giunta la
strada sia qui.

Che diran gli infelici a
cui preme
la tremenda miseria
del pane?
E cui nulla concede il
dimane,
nella vita, che affanni
e sudor?

Quando accanto
all'aratro, che geme
lentamente nei solchi
girando,
scorrerà, quasi ai pigri
insultando,
l'uragano del nostro
vapor?

Il Pioppo nell'azzurro di Giovanni Camerana

Il pioppo nell'azzurro
È un vivo tremolìo di
grigio e argento;
Fa in mezzo ai rami il
vento
Lento sussurro.

Per la marea dorata

Delle messi, olmi e
noci hanno sembianza
Grave; la lontananza
Brilla infiammata.

Rosseggia il cascinale
Fra pianta e pianta; il
muricciuol di creta
Piove una larva queta
Dentro il canale.

Dentro il canale, a
riva,

Cinque bianche
anitrelle in concistoro
Si dicono fra loro
L'egloga estiva.

Verran le luccioline
Stassera, or pieno il
prato è di farfalle:
Candide, glauche e
gialle,
Grandi e piccine.

Al gaio torneamento
La libellula mesce il
suo ronzìo...
E il pioppo è un
tremolìo
Di grigio e argento.

A SE STESSO **di**
Vittorio Betteloni

Ho compiuti
settant'anni,
 e son qui pien di
malanni
 che mi tocca
sopportar
 con la gran
filosofia
 di chi altro non
può far.

Con la gran
filosofia
di chi aspetta
d'andar via
per più indietro
non tornar.

Disperarsi è
tempo perso,
di restare non c'è
verso:
devo andare
all'ora mia:

dunque andiamo,
e così sia.

**SOPRA UNA
CONCHIGLIA
FOSSILE**

**nel mio studio
di Giacomo Zanella**

Sul chiuso
quaderno
Di vati famosi,
Dal musco materno
Lontana riposi,
Riposi marmorea,
Dell'onde già figlia,

Ritorta conchiglia.

Occulta nel fondo
D'un antro marino
Del giovane mondo
Vedesti il mattino;
Vagavi co' nautili,
Co' murici a schiera;
E l'uomo non era.

[...]

Noi siamo di ieri:

Dell'Indo pur ora
Sui taciti imperi
Splendeva l'aurora:
Pur ora del Tevere
A' lidi tendea
La vela di Enea.

[...]

Tu, prima che desta
All'aure feconde
Italia la testa
Levasse dall'onde,

Tu, suora de' polipi,
De' rosei coralli
Pascevi le valli.

[...]

Pur baldo di speme
L'uom, ultimo giunto,
Le ceneri preme
D'un mondo defunto:
Incalza di secoli
Non anco maturi
I fulgidi augúri.

[...]

T'avanza, t'avanza,

Divino straniero;
Conosci la stanza
Che i fati ti diero:
Se schiavi, se lagrime
Ancora rinserra,
È giovin la terra.

Eccelsa, segreta
Nel buio degli anni
Dio pose la meta
De' nobili affanni.
Con brando e con
fiaccola

Sull'erta fatale,
Ascendi, mortale!

[...]